

«Si chiude un anno politico particolarmente intenso. Berlusconi ha perso noi siamo tornati a guidare il Paese»

«Né l'indulto né l'amnistia si fanno tenendo presente una singola persona, ma l'esigenza di sicurezza della società»

Non siamo venuti meno al rigore etico e giudiziario a cui abbiamo ispirato la battaglia contro le leggi «vergogna»



Il segretario dei Ds Piero Fassino, durante un comizio ad una Festa de l'Unità. Foto Andrea Sabbadini

Non c'è dubbio che in qualche momento abbiamo avuto un distanziamento tra leader e coalizione

L'abuso del ricorso alla fiducia, intende?

Traduco il proverbio: nessuna persona di buon senso può credere che noi possiamo governare con una fiducia al giorno. Se non si vuole logorare l'istituto, fino al punto di stravolgerlo, bisogna che i parlamentari e i gruppi politici ai quali appartengono, si assumano la responsabilità di votare i provvedimenti, senza necessariamente ricorrere alla fiducia. Ho letto con preoccupazione la dichiarazione di quei 16 senatori: vi diciamo già oggi che non torneremo a votare il rifinanziamento delle missioni se non si deciderà di andar via dall'Afghanistan. Dico loro che non si facciano illusioni. Nessuno può credere di avere diritti di veto o rendite di posizioni. Una cosa è il rispetto delle posizioni politiche, altro conto è esserne prigionieri. Ognuno deve essere responsabile e valutare le conseguenze dei propri atti.

Non crede che Prodi debba stringere i bulloni della maggioranza, richiamando tutti al

rispetto dei vincoli di coalizione?

Io penso che sia necessario che Prodi eserciti fino in fondo la sua funzione di capo del governo e di leader della coalizione, forte del fatto che è stato scelto non solo dai partiti. Ma che ha avuto, con le primarie, una legittimazione di carattere democratico e partecipativo. Non c'è dubbio che, in qualche momento, abbiamo avuto un qualche distanziamento tra leader e coalizione. Questo va superato. Quanto più un leader guida in prima persona la coalizione, tanto più questo aiuta la coesione. Credo che fin dalla legge finanziaria, Prodi dovrà esercitare fino in fondo le sue prerogative. Ci aspetta un autunno molto difficile, a partire - appunto - dalla Finanziaria, con la quale vogliamo rimettere in moto l'economia del Paese, tenendo assieme riduzione del debito, sostegno alla crescita e misure d'equità sociale che vadano incontro alle fasce di reddito che sono state maggiormente penalizzate in questi anni. Realizzare una manovra che tenga insieme questi tre obiettivi non sarà semplice e richiederà rigore e capacità riformatrice. Per fare tutto questo, naturalmente, è necessaria una grande coesione della maggioranza e ogni forza politica del centrosinistra ha il dovere di assumersi pienamente le proprie responsabilità.

E se ciò non dovesse avvenire? Il rompicapo dell'estate è maggioranza autosufficiente-maggioranza allargata. Lei da che parte sta?

E' evidente che quando si hanno equilibri così risicati, come quelli che noi contiamo in particolare al Senato, qualsiasi maggioranza si debba porre l'obiettivo di consolidarsi e, quindi, di allargarsi. Lo si può fare in due modi. O per le adesioni di singoli parlamentari o perché nuove forze politiche decidono di unirsi alla maggioranza di governo. E' importante stabilire, però, che processi di allargamento - che noi ricerchiamo - non cambino la configurazione dell'alleanza che ha vinto le elezioni. Un conto, cioè, è che la maggioranza che va da Bertinotti a Mastella si allarghi, altro è che perda alcuni pezzi e li sostituisca con quelli che vengono dal centrodestra. Noi puntiamo ad allargare, non a fare un'operazione di sostituzione. La complessità degli equilibri parlamentari, in ogni caso, permette di misurare fino in fondo i guasti prodotti dalla legge elettorale voluta dalla destra.

Fini chiede l'affiliazione al Ppe...

Fini, in realtà, pensa che l'appartenenza alla stessa famiglia europea possa facilitare, nel nostro Paese, la fusione in un unico partito di An e Forza Italia...

Cos'è un altro messaggio rivolto a Rutelli? Del tipo "prendi esempio da Fini" e chiediamo l'affiliazione del Partito democratico al Pse? Il vice premier non ha gradito l'accostamento con il leader di An...

Mi pare che nelle ultime settimane, sollecitata da noi, ci sia stata una discussione che

ha fatto fare dei passi in avanti sul tema della collocazione internazionale del futuro Partito democratico. Ormai è chiaro che pensiamo al nuovo soggetto politico come a una forza europea che si colloca in Europa dentro il campo riformista. Ed è evidente che questo significa stabilire una relazione tra il Pd e la famiglia socialista, per lavorare insieme a costruire un campo riformista più ampio, anche in Europa. Io non ho mai proposto in modo meccanico l'adesione del Partito democratico al Pse. So che questa verrebbe vissuta come un'imposizione da chi non si riconosce in una tradizione socialista e socialdemocratica. Io ho proposto un'altra cosa. E cioè che il Partito democratico italiano discuta insieme al Partito socialista europeo e ai partiti socialisti come costruire insieme in Europa un campo di forze riformiste unitario e ancora più ampio.

E Rutelli è d'accordo?

Mi pare che anche nei dirigenti della Margherita ci sia la consapevolezza che, posta così, la cosa ha un senso. Non avrebbe senso, invece, la presunzione di un Partito democratico che volesse costruire da solo una nuova famiglia riformista in Europa. Sarebbe solo una famiglia più piccola che si affiancherebbe a famiglie più grandi. Ha senso, invece, che noi, insieme alla famiglia socialista, ragioniamo su come costruire un campo ancora più largo. Questo impianto, tra l'altro, trova anche l'accordo di molti leader socialisti europei.

Lei e Rutelli andrete insieme a

sondare gli umori dei leader socialisti europei, quindi?

Intanto il 5 settembre sarò a Strasburgo, all'assemblea del gruppo dei parlamentari socialisti, per illustrare questo progetto. Poi avvierò una serie di contatti con tutti i leader europei. Il confronto non lo condurremo solo noi. Coinvolgeremo anche Prodi, i dirigenti della Margherita, tutti coloro che fanno parte dell'Ulivo.

Nel frattempo avete spostato al 2009 la data d'avvio del Partito democratico. Un colpo di freno a quanto pare, si parlava di date più ravvicinate...

Questa discussione non mi appassiona, nessuno frena e nessuno accelera. L'importante è che siamo determinati nei nostri obiettivi e che tutti i passi si compiano in modo tale che non si torni indietro. Abbiamo un orizzonte temporale certo: il 2009, quando si svolgeranno contemporaneamente le europee e le amministrative in tutti i comuni italiani. Le tappe dovremo discuterle insieme.

Nel frattempo, però, potrebbero tornare in campo disegni neocentristi che coltivano Udc e settori della Margherita, seppur sottotraccia. Non teme che il prender tempo possa favorire la politica del doppio binario anche in casa D?

Io penso che indicare il 2009 non significhi perdere tempo. Il tempo in politica conta e non è vero che si può fare qualsiasi cosa in qualsiasi momento. I processi di riorganizzazione investono il centrosinistra, ma anche sempre più il centrodestra. Passati i primi due mesi, dove chi ha perso faceva finta di aver vinto, nella destra si apre una discussione sulla strategia da seguire. Se noi riusciamo, come io penso, a superare la Finanziaria e a dimostrare che la maggioranza di centrosinistra è coesa, ed è in grado di durare, a maggior ragione si apriranno nell'opposizione processi politici che riguarderanno la leadership - se sarà o no ancora di Berlusconi - e la riorganizzazione dei rapporti tra le forze della Cdl. Proprio per questo abbiamo bisogno di fare in modo che la trasformazione dell'Ulivo sia fatta con determinazione e coi tempi giusti. Per evitare che possano prendere piede altri disegni che, anziché consolida-

lo penso che indicare il 2009 per il Partito democratico non significhi perdere tempo. Il tempo in politica conta

re il bipolarismo e la democrazia dell'alternanza, vadano verso un arretramento di tipo proporzionalistico del sistema politico italiano.

Segretario, ma di fronte ai continui stop and go sul Partito democratico lei non ha mai pensato ad un cambio di strategia?

Mettere in campo un partito democratico e riformista risponde, non solo all'esigenza di dare maggiore stabilità al governo, ma agli interessi dell'Italia e del centrosinistra. L'obiettivo è quello di unificare le diverse culture riformiste che nella storia politica italiana dello scorso secolo sono state organizzate in partiti diversi e a lungo contrastati. Questa opportunità è data da tre condizioni che oggi si sono verificate. E' cambiato lo scenario internazionale, innanzitutto. La caduta del muro di Berlino ha prodotto processi politici nuovi anche nella politica italiana. Il Pci si è trasformato in Pds e poi in Ds, assumendo il riformismo come suo tratto di identità. Il riformismo cattolico democratico e cristiano so-

ciale, nel frattempo, si è liberato dell'involucro interclassista della Dc e si è collocato nel centrosinistra. Così è nato l'Ulivo.

La seconda condizione che si è creata?

E' venuto crescendo un pensiero riformista sempre più forte tra noi la Margherita. Su molte cose abbiamo un'elaborazione comune. Sul valore della pace, nella consapevolezza che non basta invocarla, ma bisogna costruirla assumendosi delle responsabilità. E ancora, sull'idea che l'Italia non possa crescere se non in Europa. Sul valore del mercato e dell'impresa, sul rapporto inscindibile tra competitività e coesione, sull'idea di riformare lo Stato. Perfino le questioni etiche possono diventare terreno di condivisione, come ha dimostrato la mozione sulle staminali approvata dal Senato la settimana scorsa. E' cresciuta - in sostanza - un'intelaiatura di valori, una progettualità, politiche comuni. Infine, la terza condizione che si è determinata è quella istituzionale. Il sistema si è trasformato nel senso della democrazia bipolare che sempre di più si organizza attorno a due grandi campi, uno progressista l'altro conservatore, in tutti i paesi europei.

Tra Ds e Margherita persistono antagonismi e competizioni che sembrano mettere piombo sulle ali del Partito democratico, però...

Voglio fare un esempio. Pensate, con gli equilibri delicati che abbiamo - soprattutto al Senato - quanto siano stati utili gruppi unici dell'Ulivo che hanno evitato qualsiasi forma di competizione tra Ds e Margherita alla Camera e a Palazzo Madama. Io giro tutta Italia, la prima cosa che mi sento dire dalla gente è "mi raccomando". Una domanda di rassicurazione che vuol dire "non vi dividete, non deludeteci". Ecco, quel "mi raccomando" ha bisogno del Partito democratico, perché un centrosinistra che sia guidato da una forza grande è più solido e più coeso. Insomma, il progetto di trasformare l'Ulivo non è un'avventura, non è neanche la dissoluzione dei partiti politici, è la costruzione di un partito nuovo, con tutto quello che comporta. Con centinaia di migliaia di iscritti, presenze in tutto il territorio del Paese, con una classe dirigente nuova, con meccanismi di partecipazione che facciamo pronunciare iscritti ed elettori, con un ruolo protagonista di sindaci e amministratori locali. Abbiamo alle spalle 11 anni di Ulivo.

Segretario, lei girerà le feste de l'Unità. Cosa dirà ai militanti e agli elettori di un partito che dovrebbe diventare un'altra cosa, cambiare simbolo, dar vita a "un nuovo inizio"?

Li ringrazierò, intanto, perché in questi anni la loro passione e la loro generosità sono stati decisivi. Dirò loro, poi, che oggi non siamo un partito smarrito, alla ricerca di un tetto o di un'identità. Da Pesaro a oggi abbiamo fatto tutti insieme molta strada, restituendo ai Ds voti, ruolo e credibilità. Abbiamo contribuito in modo determinante a cinque anni di successi elettorali consecutivi del centrosinistra. E dirò loro, anche, che quelle vittorie adesso ci consegnano grandi responsabilità e che dobbiamo attrezzarci per le nuove sfide che ci attendono. Che richiedono un ruolo da protagonisti ai democratici di sinistra. Altro che scioglimento, dissoluzione o esaurimento di una storia. Mai come oggi risulta chiara la funzione strategica e decisiva che un grande partito di sinistra ha in Italia. Sia per far vincere una politica riformista nell'azione di governo, e sia per riorganizzare il sistema politico intorno al riformismo. Dando vita a un grande partito democratico che sia capace di rappresentare le aspirazioni, le ansie, le aspettative di milioni di donne e uomini del nostro Paese. C'è ancora tantissimo lavoro da fare, proprio la capacità e la forza che abbiamo dimostrato in questi anni ci dicono che ancora una volta saremo capaci di farcela.

l'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006



Da mercoledì 2 agosto
la sesta cartina stradale

**TRENTINO
ALTO ADIGE**

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:

Lazio
Puglia

in collaborazione con

Unimetal.net

Touring Club Italiano

Puoi acquistare questa cartina anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

